

Omelia per diaconato Andrea D'Aprile

7-4-2024

Carissimo Andrea, vieni ammesso all'ordine del diaconato nella festa della Divina Misericordia. È con un atto di misericordia che Dio ti ha chiamato alla fede; è con atti di misericordia che ti ha accompagnato nella vita fino a qui e ora con misericordia ti chiama a partecipare, con il sacramento dell'ordine nel grado del diaconato, a servire il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ogni dono di Dio, infatti, proviene dalla sua misericordia; non trova alcun fondamento in meriti particolari di cui possiamo menare qualche vanto né davanti a lui, né davanti ad altri.

Il nostro servire il corpo di Cristo, qualunque sia il tipo del nostro servire, è solo una risposta di gratitudine, piccola e comunque sempre insufficiente, a ciò che da Lui abbiamo ricevuto. San Giovanni nella prima lettura della liturgia odierna ce lo ha ripetuto: siamo stati generati da Dio e da qui scaturisce il nostro amore per Dio e per coloro che da lui sono stati generati.

Il nostro servizio allora non sarà mai un vanto, ma solo un dovere che trova il suo fondamento nella gratitudine che dobbiamo nei confronti di Colui al quale dobbiamo tutto noi stessi. Il senso del diaconato non sta nel riconoscimento di meriti personali di qualche genere, ma nella dedizione al servizio della Chiesa, soprattutto per servizi materiali, là dove la Chiesa ha bisogno.

Ma perché è necessario servire? Mi pare che innanzitutto si debba dire: perché la vita reale non è fatta solo di idee. Idee buone e sante sono importanti, ovviamente. Ma se le idee non prendono corpo nella vita reale, restano un semplice vaneggiare che svuota di senso la vita. In secondo luogo, perché non siamo chiamati solo a ricevere servizi, ma anche a prestarne, esattamente come ha fatto Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Da qui ne viene che anche il cristianesimo non è, e non potrà mai essere, una filosofia per quanto saggia e opportuna. Esso non è solo un sistema di più o meno piacevoli dottrine: è vita e vita reale dentro questo mondo. E la vita ha bisogno di essere servita in modo adeguato, servita in noi e negli altri. Non a caso il diaconato è stato inventato, sotto l'ispirazione dello Spirito, dagli apostoli messi di fronte al fatto che la vita doveva essere servita anche nelle cose più usuali, vale a dire nelle mense di coloro che rischiavano di essere trascurati.

Stefano, il primo martire, che pur era tutt'altro che uno sprovveduto dal punto di vista della preparazione teologico-biblica, come si evince chiaramente dal suo discorso davanti al sinedrio (cfr At 7), non ritenne per nulla affatto una diminuzione di sé l'essere chiamato a servire le mense da diacono. Caro Andrea non ritenere mai una diminuzione di dignità essere chiamato a servizi umili là dove questi fossero necessari. Accoglili sempre con animo grato e disponibile. Vieni inserito nell'ordine del diaconato per servire la Chiesa e non per essere servito o servirti della Chiesa.

Carissimo Andrea, il diaconato che questa sera in nome della Chiesa ti conferisco, per te è un passaggio verso il secondo grado dell'ordine, cioè verso il presbiterato. Il presbiterato però non lo eliminerà, lo ingloberà e il diaconato resterà, quindi, parte indispensabile del grado superiore dell'ordine. Non dimenticarlo mai, se vorrai essere vero amico di Colui che è venuto per servire e non per essere servito.

Il vangelo di oggi ci presenta la figura dell'apostolo Tommaso, in modo particolare con la sua difficoltà a credere nella resurrezione di Gesù. Non era presente quando Gesù è apparso agli altri apostoli riuniti. Essi gli avevano detto di averlo visto risorto, ma lui non ha creduto a quanto gli hanno detto. Tommaso in qualche modo ci rappresenta tutti, nel senso che la fede non è qualcosa di scontato e neppure è accolta una volta per sempre. È dono da accogliere sempre di nuovo, restando aperti alle sorprese di Dio, e toccando con mano ogni giorno il corpo piagato di Cristo. Anche tu non dovrai mai dare per scontata la fede che oggi ti porta ad accettare il ministero. Essa è un grande dono di Dio da custodire e alimentare nel rapporto quotidiano con Lui e con la sua Parola, vale a dire con Gesù, il Verbo (la Parola) che si è fatto carne, non ha disdegnato di abbassarsi fino alla nostra povertà.

Il corpo del Cristo risorto che è la Chiesa, è un corpo che vive della resurrezione, ma resta segnato da tante piaghe. È un corpo glorioso, perché abitato dalla potenza della resurrezione e animato dallo Spirito del risorto, ma resta un corpo reale che vive su questa terra, quindi ancora carico di tante povertà umane e di tanti bisogni materiali e spirituali. Un corpo, quindi, che ha bisogno di tanta cura e di tanto amore. Siamo nella domenica della Divina Misericordia e ciò richiama al fatto che è un corpo che ha bisogno di tanta misericordia di Dio e anche della nostra. Con il diaconato sei chiamato a servire questo corpo di Cristo anche e soprattutto nelle sue piaghe. Dovrai imparare ad amarlo sempre più nonostante le sue piaghe e sei chiamato a servirlo nelle sue piaghe. Lo amerai veramente se saprai servirlo nelle sue piaghe. Non dimenticare quello che Gesù ha detto: “io avevo fame, io avevo sete, io ero nudo...” (cfr. Mt 25, 31 ss.) e tu mi hai (non mi hai) servito.

Poiché avrai bisogno quotidiano dell'aiuto del Signore, tra poco ti stenderai a terra per chiederlo con il massimo della tua umiltà, mentre noi ti accompagneremo in questa richiesta invocando l'intercessione di Maria, nostra madre, e di tutti i santi del paradiso, di coloro cioè che ci hanno preceduto nel servizio amorevole del corpo di Cristo che è la Chiesa.

L'aiuto di Dio, della Madonna e dei santi colmeranno e conforteranno le tue solitudini. L'amicizia con il presbiterio, che oggi qui ti accoglie, sia rimedio ad ogni tentativo di isolamento di fronte alle incomprensioni e alle difficoltà che la vita non fa mai mancare a nessuno. La misericordia di Dio, che oggi celebriamo, saprà sicuramente comprendere i tuoi limiti, ma tu non trattenerli da stendere la tua mano verso di lui: troverai sempre una mano benevola, pronta ad accogliere e sorreggere la tua.